

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Fede è la certezza di essere attesi



Gesù subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!» (Mt. 14. 22-33).

L' episodio della tempesta sedata, e di Pietro che camminando sulle acque incontro al Maestro rischia di annegare, oltre il racconto di domenica

prossima della guarigione della figlia della donna Cananea, evidenziano come argomento la fede e ci invitano a riflettere sull'essenzialità di questa nella nostra vita.

Cos'è la fede?

La fede è la virtù teologale “per la quale noi crediamo in Dio e a tutto quello che Egli ha detto e rivelato, e che la Santa Chiesa ci propone da credere, perché Egli è la stessa verità. Con la fede l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente” (Catechismo Chiesa Cattolica n.1814). Di conseguenza, “il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma deve anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla (n. 1816)

La fede è dunque la colonna portante e fondamentale del cristianesimo e della nostra vita poiché ci manifesta la salvezza donata dal Signore Gesù che si esprime con prove e segni tangibili sia nella storia che nella nostra quotidianità. E noi potremo riconoscerli unicamente se sapremo passare, come i discepoli, dalla meraviglia per la moltiplicazione dei pani o per la tempesta sedata alla “professione” della fede stessa: “Tu sei veramente il Figlio di Dio”. Solo così possiamo sperimentare la pace e la tranquillità riportate dal Cristo dopo la tempesta e che identifichiamo nel senso e nella serenità della vita.

La fede si fonda sulla rivelazione divina trasmessa prima dai profeti, poi dal Messia e oggi dalla Chiesa mediante l'insegnamento della Sacra Scrittura, la Tradizione, la Dottrina, i documenti dei Pontefici e del Magistero. Ma è importante pure la ragione e la filosofia. Ad esempio nell'Enciclica *Fides et ratio* san Giovanni Paolo II definisce la filosofia “la via per conoscere fondamentali verità concernenti l'esistenza dell'uomo”(n. 5).

Abbiamo affermato che la fede è “fondamentale” per la vita come lo è stata nella storia biblica per i grandi personaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e nei duemila anni di cristianesimo per milioni di persone e per i battezzati che invociamo come santi. Questa moltitudine di uomini e donne, noti o sconosciuti, hanno dovuto anche lottare affinché la loro fede superasse la tentazione, soprattutto quando l'esistenza era avvolta, come la barca degli

apostoli, dal vento turbinoso, dai flutti impetuosi e dalla paura essendo immersa nel male, nel limite e nella sofferenza.

A nostro conforto, tratte dalla Bibbia, ricordiamo due esperienze: quella di Abramo e quella Giobbe.

Abramo, originario di Ur dei Caldei, obbedendo a Dio, emigra verso Canaan, il Paese promessogli (cfr. Gen. 12,7), inoltre da credito alla promessa della discendenza numerosa, pur non avendo figli, ma unicamente una moglie, Sara, in età avanzata. Si fida e si affida ciecamente a Dio e la promessa della discendenza sembra avverarsi quando Sara partorisce Isacco. Ma la fede di Abramo è nuovamente messa alla prova poiché Dio gli ordina di sacrificarlo: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò" (Gen. 22,2). Abramo, con la morte nel cuore, ma sempre sorretto da una fede granitica si avvia al luogo indicatogli; è in procinto di uccidere Isacco quando Dio nuovamente interviene: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico" (Gen. 22, 12). E, così, la promessa della discendenza si avvererà: "Perché tu non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, lo ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare..." (Gen. 22, 17).

Il secondo personaggio che ci guida nell'apprendere le difficoltà della *fede* è Giobbe, uomo giusto, che improvvisamente si ritrova povero, gravemente ammalato, con ripetuti lutti familiari; per questo s'interroga: "Che male ho compiuto perché Dio mi punisca così?". Tre pseudo-amici tentano di convincerlo della sua responsabilità poiché, secondo loro, la sofferenza è la pena per un reato ed è permessa da Dio, l'assolutamente giusto, per salvaguardare un ordine di equità nel cosmo. Da una parte, Giobbe si ritiene vittima innocente di un ingiusto dolore che vorrebbe imputare a Dio; dall'altra, sostenuto da una profonda fede, continua a credere nell'amore di Dio (cfr. Gb. 42,2-4). La sua fede, alla fine, gli dà ragione. Il testo termina affermando: "(di nuovo) possedette quattordicimila pecore e sei mila cammelli, mille paia di buoi e mille asine. Ebbe anche sette figli e tre figlie (...). Dopo tutto questo, Giobbe visse ancora centoquarant'anni e vide figli e nipoti di quattro generazioni" (Gb. 42,12-16).

Questi due personaggi ci indicano che la fede con la speranza e la carità sono virtù teologali, cioè divine, poiché solo Dio può farcele comprendere essendo un dono, un'obbedienza e un affidamento.

“Aver fede” non è semplice per nessuno poiché è spesso tormentati da dubbi che risiedono primariamente nell'intelligenza e nella volontà.

La razionalità pone delle titubanze e delle incertezze su tematiche che collocano come base la fede. Dall'accettare che questa è sempre e solo un dono ma contemporaneamente esige l'impegno dell'uomo; ad accogliere secondo i differenti gradi di cultura, delle verità che superano la comprensione razionale, influenzata spesso dal razionalismo; alla difficoltà a stabilire un sodalizio tra fede e scienza, scordando, come affermava A. Einstein, che è impossibile per un onesto ricercatore rinnegare la fede: “La situazione può esprimersi con un'immagine: la scienza senza la religione è zoppa; la religione senza la scienza è cieca”.

Pure la volontà rende difficoltoso il rapporto fede-vita poiché spesso si oppone all'accettazione delle conseguenze comportamentali richieste all'“uomo di fede”, perciò spesso ci si abitua a una religiosità accompagnata dalla superficialità ma separata dalla scoperta e dall'esperienza personale.

Il Signore Gesù ci aiuti a perseverare ben saldi nella fede per resistere alle bufere della vita e a rimanere sulla barca della Chiesa rifuggendo la tentazione di salire sui battelli ammalianti ma insicuri delle ideologie, delle mode e degli slogan.

Don Gian Maria Comolli

9 agosto 2020